Anno XIV N. 114 — Udine, Martedì 26 maggio 1891 — Conto-corrente con la posta.

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . 11
id. trimestre . . 6
id. mese . . . 2
Estero anno . . . . . L. 32
id. semestre 17
id. trimestre 8

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma (necrologie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 50 dopo la firma del gerente cent. 50 — In quarta pagina cent. 25.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Concessionaria esclusiva per gli annunzi di 3.a e 4.a pagina, è la impresa di Pubblicità **LUIGI FABRIS** e C. via Mercerie — n. 5. Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in **via della Posta n. 16, Udine**

ENCICLICA
DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO
LEONE
PER DIVINA PROVVIDENZA
PAPA XIII
AI PATRIARCHI PRIMATI ARCIVESCOVI E VESCOVI
DEL MONDO CATTOLICO
AVENTI GRAZIA E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA

DELLA QUESTIONE OPERAIA

AI VENERABILI FRATELLI
I PATRIARCHI PRIMATI ARCIVESCOVI E VESCOVI
DEL MONDO CATTOLICO
AVENTI GRAZIA E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA
LEONE PP. XIII
VENERABILI FRATELLI SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

(Continuazione, vedi numero di ieri)

Basta su ciò accennar di passaggio gli esempii antichi. Ricordiamo fatti e cose poste fuori di ogni dubbio; cioè che per opera del cristianesimo fu trasformata da capo a fondo la società; che questa trasformazione fu un vero progresso dell'uman genere, anzi una risurrezione dalla morte alla vita morale, e un perfezionamento non mai visto per l'innanzi, nè sperabile maggiore per l'avvenire. Finalmente che Gesù Cristo è il principio e il termine di questi benefizii: i quali scaturiti da lui, a lui vanno riferiti. Avendo il mondo mediante la luce evangelica appreso il gran mistero dell'Incarnazione del Verbo e dell'umana redenzione, la vita di Gesù Cristo, Dio ed uomo, si trasfuse nella civile società, e con la fede, i precetti, le leggi di lui l'informò. Laonde, se ai mali del mondo vi ha rimedio, questo rimedio non può esser altro, che il ritorno alla vita ed ai costumi cristiani. E' solenne principio, che per riformare una società in decadenza, è necessario riportarla ai principii che le hanno dato l'essere. La perfezione di ogni società è riposta nel tendere ed arrivare al suo scopo: talchè il principio generatore dei moti e delle azioni sociali sia quel medesimo che generò l'associazione. Quindi deviare dallo scopo primitivo, è corruzione; tornare ad esso, è salute. E questo è vero, come di tutto il consorzio civile, così della classe lavoratrice, che ne è la parte più numerosa.

Nè si creda che le cure della Chiesa sieno così interamente e unicamente rivolte alla salute delle anime, da trascurare ciò che appartiene alla vita mortale e terrena. — I proletarii segnatamente ella vuole e procura che emergano dall'infelice loro stato, e migliorino condizione. E questo essa fa innanzi tutto indirettamente col chiamare e informare gli uomini a virtù. I costumi cristiani, quando sieno e si mantengano davvero tali, contribuiscono anch'essi di per sè alla prosperità terrena: perchè chiamano le benedizioni di Dio, principio e fonte di ogni bene; infrenano la cupidigia della roba e la sete dei piaceri, veri flagelli, che rendono misero l'uomo nell'abbondanza stessa di ogni cosa (1): contenti di una vita frugale, suppliscono alla scarsezza del censo col risparmio, lontani dai vizii, che non solo consumano le piccole, ma le grandi sostanze, e mandano in rovina i più lauti patrimonii. Ma vi ha di più: la Chiesa concorre direttamente al bene de' proletarii col creare e promuovere quanto può conferire a loro sollievo: e per questo rispetto ella segnalossi tanto, da riscuotere l'ammirazione e gli encomii degli stessi nemici. Nel cuore dei primitivi cristiani la carità fraterna era così potente, che i più facoltosi spogliavansi spessissimo del proprio per soccorrere gli altri; tantochè *non vi era tra loro bisognoso alcuno* (2). Ai diaconi, ordine istituito espressamente per questo, fu commesso dagli Apostoli l'officio di esercitare la quotidiana beneficenza: e Paolo Apostolo, benchè gravato dalla cura di tutte le Chiese, non dubitava d'intraprender faticosi viaggi, a fin di recar di sua mano ai cristiani poveri l'elemosine da lui raccolte. E *depositi della pietà* chiama Tertulliano le offerte che si facevano spontaneamente dai fedeli in ciascuna adunanza; perchè *designate a soccorrere e dar sepoltura agl'indigenti, sovvenire i poveri orfani d'ambo i sessi, e i vecchi, e i naufraghi* (1). E di qui a poco a poco formossi il patrimonio, che la Chiesa guardò sempre con religiosa cura come patrimonio della povera gente. La quale anzi con nuovi e determinati soccorsi venne perfino liberata dalla vergogna di chiedere. Imperocchè, madre comune dei poveri e dei ricchi, ispirando e suscitando per tutto l'eroismo della carità, la Chiesa creò Sodalizii religiosi ed altri benefici istituti, che non lasciarono quasi alcuna specie di miseria senza aiuto e conforto. Molti oggi, come già fecero i gentili, dan biasimo alla Chiesa perfino di sì egregia carità: e si è creduto bene di sostituire a questa la beneficenza legale. Ma non vi è umana industria, che alla carità cristiana, che tutta consacrasi al bene altrui, possa supplire. Ed essa non può essere se non virtù della Chiesa, perchè è virtù che sgorga solamente dal cuore santissimo di Gesù Cristo: e si allontana da Gesù Cristo chi si allontana dalla Chiesa.

A risolvere per altro la questione operaia, non è dubbio che si richieggono altresì i mezzi umani. Tutti quelli che vi sono interessati, debbono concorrervi ciascuno per la parte sua: e ciò ad esempio di quell'ordine provvidenziale che governa il mondo; poichè scorgesi di ordinario che il buon effetto è il prodotto dell'armoniosa cooperazione di tutte le cause da cui esso dipende.

Vediamo dunque quale debba essere il concorso dello Stato. Noi parliamo dello Stato non come è costituito o come funziona in questa o quella nazione, ma dello Stato nel suo vero concetto, qual si desume dai principii della retta ragione, in perfetta armonia colle dottrine cattoliche, come Noi medesimi esponemmo nell'Enciclica sulla *Costituzione cristiana degli Stati*. I governanti dunque debbono in primo luogo concorrervi in maniera generale con tutto il complesso delle leggi e delle politiche istituzioni, ordinando e amministrando lo Stato in guisa che ne risulti naturalmente la pubblica e privata prosperità. Questo di fatti è l'officio della civile prudenza, e il dovere dei reggitori dei popoli. Ora la prosperità delle nazioni deriva specialmente dai buoni costumi, dal buon assetto della famiglia dall'osservanza della religione e della giustizia, dall'imposizione moderata e dall'equa distribuzione delle pubbliche gravezze, dal progresso delle industrie e del commercio, dal fiorire dell'agricoltura e da altre simili cose, le quali quanto maggiormente promosse, tanto più felici rendono i popoli. Anche solo per questa via può dunque lo Stato grandemente concorrere come al benessere delle altre classi, così a quello dei proletari: e ciò di suo pieno diritto e senza dar sospetto d'indebite ingerenze; giacchè provvedere al bene comune è officio e competenza dello Stato. E quanto maggiore sarà la somma dei vantaggi procurati per questa generale provvidenza, tanto minor bisogno vi sarà di tentare altre vie a salute degli operai.

Ma va inoltre considerata una cosa che tocca più da vicino la questione: essere cioè lo Stato un'armoniosa unità che abbraccia del pari le infime e le alte classi. I proletari nè più nè meno dei ricchi sono di naturale diritto cittadini, membri veri e viventi onde si compone mediante le famiglie, il corpo sociale: per non dire che ne sono il maggior numero. Ora essendo assurdo provvedere ad una parte dei cittadini e trasandare l'altra, è stretto dovere dello Stato prendersi la dovuta cura del benessere degli operai: non facendolo, si offende la giustizia che vuole reso a ciascuno il suo. Onde saviamente avverte San Tommaso: *Siccome la parte e il tutto fanno in certo modo una sola cosa, così ciò che è del tutto è in qualche maniera della parte* (2). Perciò tra i molti e gravi doveri dei governanti solleciti del bene pubblico, primeggia quello di provvedere ugualmente ad ogni ordine di cittadini, osservando con inviolabile imparzialità la giustizia *distributiva*.

Sebbene tutti i cittadini, senza eccezione alcuna, debbano cooperare al benessere comune, che poi naturalmente rifluisce a beneficio dei singoli; tuttavia la cooperazione non può essere in tutti nè uguale, nè la stessa. Per quanto si mutino e rimutino le forme di governo, vi sarà sempre quella varietà e disparità di condizioni, senza la quale non può darsi e neanco concepirsi umano consorzio. Vi saran sempre pubblici ministri, legislatori, giudici, insomma uomini tali che governino la nazione in pace, e la difendano in guerra; ed è facile a intendersi che, essendo questi causa più prossima ed efficace del ben comune, formano la parte principale della nazione. Non possono allo stesso modo e con gli stessi officii cooperare al comun bene gli artigiani: ma tuttavia, vi concorrono anch'essi potentemente coi loro servigi. Certo, il bene sociale, dovendo essere nel suo conseguimento un bene perfezionativo de' cittadini in quanto sono uomini, va principalmente collocato nella virtù. Nondimeno in ogni società ben ordinata dove trovarsi una sufficiente copia di beni corporali, *l'uso dei quali è necessario all'esercizio della virtù* (1). Ora a darci questi beni è di necessità ed efficacia somma, l'opera e l'arte dei proletarii, o si applichi all'agricoltura, o si eserciti nelle officine. Somma, diciamo a tal segno, che può affermarsi con verità, il lavoro degli operai esser quello che forma la ricchezza nazionale. È quindi giusto che il governo s'interessi dell'operaio, facendo sì che egli partecipi in alcuna misura di quella ricchezza, che esso medesimo produce: cosicchè abbia vitto e vestito, e campi meno disagiatamente la vita. Si favorisca dunque al possibile tutto ciò che può in qualche modo migliorare la condizione di lui; sicuri che, non che nuocere ad alcuno, questa provvidenza gioverà a tutti; essendo interesse universale che non rimangano nella miseria coloro da cui provengono vantaggi di tanto rilievo.

Non è giusto, come abbiamo detto, che il cittadino, che la famiglia sieno assorbiti dallo Stato: giusto è invece che si lasci all'uno e all'altra tanta indipendenza di operare, quanta se ne può, salvo il bene comune e gli altrui diritti. — Tuttavia debbono i governanti tutelare la società e le sue parti. La società, perchè la tutela di questa fu da natura commessa al sommo potere, siffattamente, che la salute pubblica non è solo legge suprema, ma unica e totale ragione della pubblica autorità: le parti poi, perchè filosofia e vangelo si accordano ad insegnare che, non a benefizio dei governanti, bensì dei governati è da natura istituito il governo. E poichè il potere politico viene da Dio, ed è una tal qual partecipazione della divina sovranità, dee amministrarsi ad ad esempio di questa, che con paterna cura provvede non meno alle particolari creature, che a tutto l'universo. Ove dunque o alla società, o a qualche sua parte, sia stato recato, ovvero sovrasti danno, che non possa in altro modo ripararsi o impedirsi, l'intervento dello Stato è necessario. — Ora interessa il privato come il pubblico bene, che sia mantenuto l'ordine e la tranquillità pubblica: che la famiglia sia ordinata conforme alla legge di Dio e ai principii di natura; che sia rispettata e praticata la religione: che fioriscano i pubblici e privati costumi: che sia inviolabilmente osservata la giustizia: che una classe di cittadini non opprima l'altra: che crescano sani e robusti i cittadini, atti a vantaggiare e difendere, bisognando, la patria. Laonde se per ammutinamenti o per iscioperi degli operai si temono disordini pubblici: se tra i proletarii sieno sostanzialmente turbate le naturali relazioni della famiglia: se la religione non sia rispettata nell'operaio, negandogli agio e tempo sufficiente a compierne i doveri: se per la promiscuità del sesso ed altri incentivi al male l'integrità dei costumi corra nelle officine pericolo: se dai padroni venga oppressa con ingiusti pesi, o avvilita con patti contrari alla personalità e dignità umana la classe lavoratrice: se con lavoro soverchio o non conveniente al sesso e all'età si rechi nocumento alla sanità dei lavoratori: in questi casi si deve adoperare, entro i debiti confini, la forza e l'autorità delle leggi. I quali confini sono determinati dalla causa medesima ch'esige l'intervento dello Stato; che val quanto dire, non dover le leggi andar al di là di ciò che richieda o il riparo dei mali o la rimozion del pericolo.

I diritti vanno debitamente protetti in chiunque ne abbia, e il pubblico potere deve assicurare a ciascuno il suo, con impedirne o punirne le violazioni. Se non che nel tutelare le ragioni dei privati vuolsi avere un riguardo speciale ai deboli e ai poveri. Il ceto dei ricchi, forte per sè stesso, abbisogna meno della pubblica difesa; le misere plebi, che mancano di sostegno proprio, hanno specialmente necessità di trovarlo nel patrocinio dello Stato. E però agli operai che sono nel numero dei deboli e bisognosi, deve lo Stato a preferenza rivolgere le cure e la provvidenza sua.

Ma giova discendere espressamente ad alcuni particolari di maggiore importanza. Principalissimo è questo, dovere i governi per via di savie leggi assicurare la proprietà privata. Oggi specialmente in tanto ardore di sfrenate cupidigie, bisogna che le plebi sieno tenute a dovere; perchè se ad esse giustizia consente di adoperarsi a migliorare le loro sorti: nè la giustizia nè il pubblico bene consentono che si rechi danno ad altri nella roba, o sotto colore di non so quale eguaglianza s'invada l'altrui. Certo, la massima parte degli operai vorrebbe migliorare condizione onestamente senza far

(Dal n. 7 al n. 11 delle note vedi num. di ieri, III col., pag. 2.)

(7) Apol. II. xxxix. *Deposita pietatis... egenis alendis humandisque, et pueris ac puellis re ac parentibus destitutis, inque domesticis, senibus item naufragis.*

(8) II-II Quaest. lxi, a. 1 ad 2. *Sicut pars et totum quodammodo sunt idem, ita id, quod est totius, quodammodo est partis.*

(9) S. Tom., De reg. Princip. I, c. xv. *Quorum usus est necessarius ad actum virtutis.*

(10) Gen. i, 28. *Replete terram et subiicite eam: et dominamini piscibus maris et volatilibus coeli et universis animantibus, quae moventur super terram.*

(11) Rom. x, 12. *Nam idem Dominus omnium.*

(1) Esod. xx, 8. *Memento ut diem sabbati sanctifices.*

(2) II. Corinth. viii, 9. *Egenus factus est, cum esset dives.*

(1) Marc. vi, 3. *Nonne hic est faber, filius Mariae?*

(2) Matt. v, 3. *Beati pauperes spiritu.*

(1) Matt. xi, 28: *Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.*

torto a persona; tuttavia ve ne ha non pochi, imbevuti di massime false e smaniosi di novità, che cercano ad ogni costo eccitare tumulti e sospingere gli altri alla violenza. Intervenga dunque l'autorità dello Stato, e posto freno ai sommovitori, preservi i buoni operai dal pericolo della seduzione, i legittimi padroni da quello dello spogliamento.

Il troppo lungo e gravoso lavoro, e la mercede giudicata scarsa porgono non di rado agli operai motivo di sciopero. A questo sconcio grave e frequente occorre che ripari lo Stato; perchè tali scioperi non recano danno ai padroni solamente e agli operai medesimi, ma al commercio e ai comuni interessi, e per le violenze e i tumulti a cui di ordinario danno occasione, mettono spesso a rischio la pubblica tranquillità. Il rimedio poi, in questa parte, più efficace e salutare si è prevenire il male con l'autorità delle leggi e impedirne lo scoppio, rimovendo a tempo le cause da cui si prevede che possa nascere tra operai e padroni il conflitto.

Molte cose parimenti deve proteggere nell'operaio lo Stato; ed in prima i beni dell'anima. La vita di quaggiù, benchè buona e desiderabile, non è il fine per cui siamo creati; ma via e mezzo a perfezionare con la cognizione del vero e con la pratica del bene la vita dello spirito. Lo spirito è quello che porta scolpita in sè l'immagine e la somiglianza divina, ed in cui risiede quel principato, in virtù del quale fu imposto all'uomo di signoreggiare le inferiori creature, e di far servire all'utilità sua le terre tutte ed i mari. *Riempite la terra e rendetela a voi soggetta e signoreggiate i pesci del mare e gli uccelli dell'aria e tutti gli animali che sopra la terra si muovano* (1). In questo tutti gli uomini sono uguali, nè vi ha tra ricchi e poveri, padroni e servi, monarchi e sudditi differenza alcuna; perchè lo stesso è *il Signore di tutti* (2). A niuno è lecito violare impunemente la dignità dell'uomo di cui Dio stesso dispone *con grande riverenza*; nè attraversargli la via a quel perfezionamento che è ordinato all'acquisto della vita eterna. Che anzi neanco di sua libera elezione, potrebbe l'uomo rinunziare ad esser trattato secondo sua natura ed accettare la schiavitù dello spirito; perchè non trattasi di diritti, dei quali sia libero l'esercizio, bensì di doveri verso Dio assolutamente inviolabili. — Di qui siegue la necessità del riposo festivo. Sotto il qual nome non s'intenda già uno stare in ozio più a lungo, e molto meno una totale inazione quale si desidera da molti, fomite di vizii e occasione di scialacquo; ma un riposo consacrato dalla religione. Unito alla religione il riposo toglie l'uomo ai lavori e alle faccende della vita ordinaria per richiamarlo al pensiero dei beni celesti e al culto dovuto alla maestà divina. Questa è principalmente la natura, questo il fine del riposo festivo, che Iddio con legge speciale prescrisse all'uomo nel Vecchio Testamento, dicendogli: *Ricordati di santificare il giorno di sabato* (3); e che insegnò egli stesso col fatto suo, quando nel settimo dì, creato l'uomo, dalle opere della creazione si riposò: *Riposò nel giorno settimo da tutte le opere che aveva fatto* (4).

Quanto alla tutela dei beni corporali ed esteriori, primo di tutto è dovere di sottrarre il povero operaio all'inumanità di avidi speculatori, che per guadagno abusano senza alcuna discrezione delle persone come di cose. Non è giusto nè umano esigere dall'uomo tanto lavoro, da farne per troppa fatica istupidire la mente, e da fiaccarne il corpo. Come la sua natura, così l'attività nell'uomo è limitata. L'esercizio e l'uso l'affina, a condizione però che a quando a quando venga sospesa per dar luogo al riposo. Non deve dunque il lavoro prolungarsi più che le forze non comportino. Il determinare la quantità del riposo dipende dalla qualità del lavoro, dalle circostanze di tempo e di luogo, dalla stessa complessione e sanità degli operai. Il lavoro per esempio dei cavatori di pietra, di ferro, di rame, e di altro materie nascoste sotterra, essendo più grave e più nocivo alla salute, va compensato con una durata più corta. Si deve avere ancora riguardo alle stagioni: perchè non di rado un lavoro facilmente sopportabile in una stagione, è in un'altra o insopportabile affatto, o tale che con difficoltà si sopporta. — Infine un lavoro proporzionato ad uomo adulto e robusto, non è ragionevole che s'imponga a donna o a fanciullo. Anzi, quanto ai fanciulli, si ha da stare ben cauti di non ammetterli all'officina, prima che l'età ne abbia sufficientemente sviluppate le forze fisiche, intelettuali e morali. Le forze che nella puerizia sbocciano simili all'erba in fiore, un movimento precoce le sciupa; e allora si rende impossibile la stessa educazione dei fanciulli. Così certe specie di lavoro non si confanno alle donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del debole sesso, ed hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli e il benessere della casa. In generale stabiliscasi questa regola, che la somma del riposo necessario all'operaio deve essere proporzionata alla somma delle forze consumate nel lavoro: perchè le forze consumate col l'uso debbono col riposo ristorarsi. In ogni convenzione, che facciasi tra padroni e operai, vi è sempre la condizione o espressa o sottintesa dell'uno o l'altro riposo: un patto contrario sarebbe immorale, non essendo lecito a nessuno chiedere o promettere la violazione dei doveri che lo stringono a Dio o a sè stesso.

Tocchiamo ora un punto di grande importanza, e che va inteso inteso bene per non cadere in uno dei due estremi opposti. La quantità del salario, si dice, la determina il libero consenso delle parti: sicchè il padrone, pagata la mercede, ha fatto la parte sua, nè sembra sia debitore di altro. Soltanto allora, che o non paghi l'intera mercede il padrone, o non presti tutta l'opera pattuita l'operaio, si commette ingiustizia, e solo a tutela di questi diritti, non per altre cagioni, è lecito l'intervento dello Stato. — A questo ragionamento non può un equo estimatore delle cose consentire nè facilmente, nè in tutto; perchè esso non guarda la cosa da ogni lato; qualche *considerazione vi manca di gran momento.* Il lavoro è l'attività umana ordinata a provvedere ai bisogni della vita, e specialmente alla sua conservazione: *tu mangerai il pane nel sudore della tua fronte* (1). Ha dunque il lavoro nell'uomo come due caratteri impressigli da natura, cioè di essere *personale*, perchè inerente alla persona e del tutto propria di chi la esercita ed a cui pro fu data, è la forza attiva; poi di essere *necessario*, perchè il frutto del lavoro abbisogna all'uomo pel mantenimento della vita; mantenimento che è imprescindibile dovere imposto dalla natura. Or se guardisi al solo rispetto di *personalità*, non è dubbio che può l'operaio pattuire una mercede inferiore al giusto: imperocchè siccome egli offre volontariamente l'opera, così può, volendo, contentarsi di un tenue salario, o rinunziarlo affatto. Ben altro si dee dire, ove con la *personalità* si consideri la *necessità*: due cose logicamente distinte, realmente inseparabili. Infatti il conservarsi in vita è dovere, a cui niuno può mancar senza colpa. Di qui nasce per necessaria conseguenza il diritto di procacciarsi i mezzi di sostentamento, che nella povera gente si riducono al salario del proprio lavoro. Sia pur dunque che l'operaio e il padrone formino di comune consenso il patto, e nominatamente il quanto della mercede; vi entra però sempre un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà de' contraenti, ed è che il quantitativo della mercede non sia inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale, s'intende, e ben costumato. Se questi costretto dalla necessità, o per timore di peggio, accetta patti più duri, i quali perchè imposti dal proprietario o dall'intraprenditore, volere o non volere debbono essere accettati, questo è subire una violenza contro la quale la giustizia protesta. Del resto in queste ed altre simili cose, quali sono la giornata di lavoro, le cautele da prendere per guarentire nelle officine la vita dell'operaio, affinchè l'autorità non s'ingerisca indebitamente, massime in tanta varietà di cose, di tempi e di luoghi, sarà più opportuno riservarne la decisione ai collegi, di cui parleremo più innanzi, o tenere altra via, che salvi, secondo giustizia, le ragioni degli operai, restringendosi lo Stato ad aggiungervi, quando il caso lo richieda, tutela ed appoggio.

Quando l'operaio riceva un salario sufficiente a mantenere sè stesso e la sua famiglia, in una tal quale agiatezza, s'è egli è savio, penserà agevolmente al risparmio, e secondando l'impulso della stessa natura farà in modo che che sopravvanzi alle spese una parte da impiegare nell'acquisto di qualche piccola proprietà. Imperocchè abbiamo dimostrato che l'inviolabilità del diritto di proprietà è indispensabile per la soluzione pratica e efficace della questione operaia. Debbono pertanto le leggi favorire questo diritto, e fare in modo che cresca il più possibile il numero de' proprietarii. Di qui risulterebbero grandi vantaggi: e in primo luogo una più equa ripartizione della ricchezza nazionale. La rivoluzione ha prodotto la divisione della società come in due caste, tra le quali ha scavato un abisso. Da una parte una fazione strapotente, perchè straricca; la quale, avendo in sua mano ogni sorta di produzioni e di traffichi, sfrutta per sè tutte le sorgenti della ricchezza, ed esercita pure nell'andamento dello Stato influenza grande. Dall'altra una moltitudine misera e debole, dall'animo esulcerato e pronto sempre a tumulti. Or se in questa moltitudine s'incoraggi l'industria colla speranza di poter acquistare stabili proprietà, l'una classe verrà avvicinandosi a poco a poco all'altra, tolta l'immensa distanza tra la somma povertà e la somma ricchezza. — Oltre a ciò, dalla terra si caverà copia di prodotti molto maggiore. Quando gli uomini sanno di lavorare in terreno proprio, faticano con più di alacrità e di ardore: anzi si affezionano al campo coltivato di propria mano, da cui aspettano per sè e per la famiglia, non pur gli alimenti, ma una tal quale agiatezza. Ed è facile a capirsi, come questa alacrità giovi moltissimo ad accrescere la produzione del suolo e la ricchezza della nazione. — Nè seguirà un terzo vantaggio, l'attaccamento al luogo nativo; chè non si cambierebbe la patria con paese straniero, se quella desse di che vivere passabilmente ai suoi figli. Si avverta peraltro che tali vantaggi dipendono da questa condizione, che la privata proprietà non venga stremata da imposte eccessive. Il diritto della proprietà privata, derivando non da legge umana, ma dalla naturale, lo Stato non può annientarlo, ma solamente temperarne l'uso ed armonizzarlo col bene comune, ed è ingiustizia ed inumanità esigere dai privati, sotto nome d'imposte, più del dovere.

Finalmente allo scioglimento della questione operaia possono contribuir molto i capitalisti e gli operai medesimi, con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi, e ad avvicinare ed unire le due classi tra loro. Tali sono le società di mutuo soccorso; le molteplici assicurazioni private, destinate a provvedere all'operaio, alla vedova, ai figli orfani nei casi d'improvvisi infortunii, d'infermità, o di altro umano accidente; i patronati per i fanciulli d'ambo i sessi, per la gioventù, e per gli adulti. Tengono però il primo luogo e quasi tutte le altre contengono le corporazioni di arti e mestieri. Manifestissimi furono presso i nostri maggiori i vantaggi di tali corporazioni; e non solo a pro degli artieri, ma, come attestano monumenti in gran numero, ad onore e perfezionamento delle arti medesime. Bensì, i progressi della cultura, le nuove costumanze e i crescinti bisogni della vita esigono che queste corporazioni si adattino alle condizioni presenti. Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni siffatte, sia di soli operai, sia miste di operai e padroni; ed è desiderabile che crescano di numero e di operosità. Sebbene poi ne abbiam parlato più volte, Ci piace di ritornarvi sopra, mostrandone l'opportunità, la legittimità, la forma del loro ordinamento, e la loro azione.

Il sentimento della propria debolezza spinge l'uomo a voler unire l'opera altrui alla sua. La Scrittura dice: *è meglio essere due insieme che uno; perchè fa loro pro la propria unione. Se l'uno cade è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo: se cade non ha una mano che lo sollevi* (1). Ed altrove: *il fratello aiutato dal fratello, è simile a città forticata* (2). L'istinto di questa naturale inclinazione lo muove come alla società civile, così ad altre particolari società, piccole certamente e non perfette, ma pur società vere. Fra queste e quella corre grandissimo divario per la differenza dei loro fini prossimi. Il fine della civile società è universale, come quello che risguarda il bene comune, a cui tutti e singoli i cittadini hanno nella debita proporzione diritto. Perciò è chiamata *pubblica, mettendosi per essa gli uomini in mutue communicazioni a fin di formare uno Stato* (3). Al contrario le altre società, che sorgano in seno a quella, si dicono e sono *private*, perchè han per iscopo l'utile privato e dei soli socii. *Società privata è quella che si forma per condurre affari privati, come quando due o tre si uniscono a scopo di traffico* (4). Ora sebbene queste private associazioni esistano dentro lo Stato, e ne sieno come tante parti, tuttavia in generale e assolutamente parlando, non può lo Stato proibirne la formazione. Imperocchè il diritto di unirsi in società l'uomo l'ha da natura; e i diritti naturali lo Stato deve tutelarli, non distruggerli. Vietando tali associazioni, egli contradirebbe a sè stesso, perchè l'origine del consorzio civile, come degli altri consorzii, sta appunto nella naturale socialità dell'uomo. — Si danno però casi che rendono legittimo e doveroso il divieto. Quando società particolari si prefiggano un fine apertamente contrario all'onestà, alla giustizia, alla sicurezza del civile consorzio, legittimamente si oppone ad esse lo Stato, o vietando che si formino, o sciogliendole formate: è necessario però procedere in questo con somma cautela per non invadere i diritti dei cittadini, e non fare il male sotto pretesto del pubblico bene. Poichè le leggi non obbligano, se non in quanto sono conformi alla retta ragione, e per ciò stesso alla legge eterna di Dio (5).

E qui Ci corre il pensiero ai sodalizii e collegii e Ordini Religiosi di tante maniere, a cui diè vita l'autorità della Chiesa e la pietà de' fedeli; e con quanto vantaggio del genere umano lo dice, fino a memoria nostra, la storia. Tali Società, considerate anche col solo lume della ragione, avendo un fine onesto, sono per diritto di natura evidentemente legittime. In quanto poi riguardano la religione, non sottostanno che all'autorità della Chiesa. Non può dunque lo Stato arrogarsi su quelle competenza alcuna, nè tirarne a sè l'amministrazione; ha invece dovere di rispettarle, conservarle, e, dove occorra, difenderle. Ma quanto diversamente si è fatto, massime ai nostri tempi! In molti luoghi e in molti modi lo Stato ha leso i diritti di tali comunità; avendole e sottoposte alle leggi civili, e private di giuridica personalità, e spogliate dei loro beni. Nei quali beni avea il diritto suo la Chiesa, il suo ognuno dei socii, ed il loro similmente quei che li avevano destinati per un dato fine, e quelli a cui vantaggio e sollievo erano stati destinati. Laonde non possiamo astenerci dal deplorare spogliamenti sì ingiusti e dannosi; tanto più che vediamo interdirsi società cattoliche, tranquille e utilissime, nel tempo stesso che si proclama altamente il diritto di associazione; ed in realtà viene tale diritto largamente concesso ad uomini apertamente congiurati a danno della religione e dello Stato.

Certe società diversissime, massime di operai, vanno oggi moltiplicandosi più che mai. Di molte tra queste non è qui luogo d'indagar l'origine, lo scopo, i procedimenti. E' opinione comune però, confermata da molti indizii, che il più delle volte sono rette da capi occulti con organizzazione contraria allo spirito cristiano e al ben pubblico: i quali col monopolio delle industrie costringono chi rifiuta di accomunarsi seco, a pagar caro il rifiuto. — In tale stato di cose, gli operai cristiani non hanno che due partiti, o ascriversi a società pericolose alla religione, o formarne di proprie e unire così le loro forze per sottrarsi francamente da sì ingiusta e intollerabile oppressione. Or come esitare sulla scelta di questo secondo partito, chi non voglia mettere a repentaglio il sommo bene dell'uomo?

Degnissimi d'encomio sono molti tra i cattolici, che conosciute l'esigenze dei tempi, fanno ogni sforzo a fine

(1) Gen. I, 28. *Replete terram et subiicite eam: et dominamini piscibus maris et volatilibus coeli et universis animantibus, quae moventur super terram.*

(2) Rom. x, 12. *Nam idem Dominus omnium.*

(3) Esod. xx, 8. *Memento ut diem sabbati sanctifices.*

(4) Gen. II, 2. *Requievit die septimo ab universo opere quod patrarat.*

(1) Gen. III, 19. *In sudore vultus tui vesceris pane.*

(1) Eccl. IV, 9-12. *Melius est duos esse simul, quam unum: habent enim emolumentum societatis suae. Si unus ceciderit, ab altero fulcietur. Vae soli: quia cum ceciderit, non habet sublevantem se.*

(2) Prov. XVIII, 19. *Frater, qui adiuvatur a fratre, quasi civitas firma.*

(3) S. Tom. *Contra impugnantes Dei cultum et religionem,* cap. II.

(4) Ib. *Privata autem societas est, quae ad aliquod negotium privatum exercendum coniungitur, sicut quod duo vel tres societatem ineunt, ut simul negotientur.*

(5) *Lex humana in tantum habet rationem legis, in quantum est secundum rationem rectam, et secundum hoc manifestum est quod a lege aeterna derivatur. In quantum vero a ratione recedit, sic dicitur lex iniqua et sic non habet rationem legis, sed magis violentiae cuiusdam* (S. Tom. Summ. Theol, I-II, Quaest. XIII a III).

Giurisprudenza

Esattore — Esecuzione — Responsabilità — Colpa — Danni.

E' tenuto al risarcimento dei danni l' esattore che, omettendo di prendere nota nei ruoli dei pagamenti che riscuote per tasse, e, senza consultare il ruolo stesso ed il bollettario delle quitanze, procede ad atti esecutivi contro un contribuente, che ha pagato, intimandogli ingiunzione per nuovo pagamento coll' aggiunta della multa, facendo procedere a pignoramento, e facendo assistere il messo della forza pubblica senza plausibile ragione.

Non vien meno la sua colpa e responsabilità per ciò che il contribuente non abbia esibito la quitanza al messo in occasione del pignoramento nè per ciò che abbia poi sospesi gli atti e la vendita, dopo comunicatagli più tardi la quitanza.

Non è necessaria la prova specifica della colpa quando questa è *in re ipsa*, e sta nella omissione di un fatto, che si doveva compiere.

Società d' arte edilizi.

Nella numerosa assemblea tenutasi ieri sera al Teatro Nazionale alle ore 8, venne steso dal notaio Sig. Ermacora B. il rogito per la costituzione definitiva della Società Cooperativa per imprese e costruzioni pubbliche e private per l' arte edilizia in Udine.

Nella votazione per rappresentanze sociali, vennero eletti a maggioranza assoluta di voti i seguenti nomi:

A presidente, il sig. Sticotti Luigi falegname — a consiglieri i signori Martinis Valentino scalpellino — Righi Celeste capomastro — Brida Eusebio imprenditore — Passoni Innocente fabbro — Martincigh Luigi falegname — Fenglio Giuseppe fabbro — Nigris Luigi pittore — Ongaro Giuseppe falegname.

A sindaci poi, i signori Pedrioni Giuseppe pittore — Del Gos Luigi scalpellino — Toffoloni Marco scalpellino — Bissattini Giuseppe fumista — *Toso Giuseppe muratore.*

Comita. o friul. degli Ospizii Marini

A tutto 10 giugno p. v., presso la locale Congregazione di Carità (dove ha sede il Comitato) si ricevono domande per bagni marini a poveri fanciulli d'ambo i sessi.

Le domande dovranno essere corredate da certificato di nascita o appartenenza al Comune, nonchè da certificato medico constatante l' affezione scrofolosa o subita vaccinazione.

La Presidenza.

In Questura

Alle ore 7 di oggi certo Chialina Pietro di Vito d'anni 42 possidente di qui abitante in via Treppo Chiuso n. 51 accompagnava in questo corpo di guardia il nominato Turco Luigi fu Antonio di anni 48 contadino nato e domiciliato a Talmassons perchè giorni or sono essendo stato nel proprio fienile a dormire gl' involava una roncola a molla fissa che avea tuttavia in tasca e che questa guardia di piantone alla caserma sequestrava.

Truffa

La pregiudicata De Marco Maria acquistava da uno sconosciuto, che poi fu identificato per il pregiudicato Rossitti Luigi, oggetti di biancheria compendio della truffa da costui commessa il 14 corr. in Treppo Carnico, ove erasi qualificato per ricco possidente e che abbiamo riferito nella cronaca del 22 corr. Le fu sequestrata la biancheria truffata alla Craighero Giovanna e dovrà rispondere alla punitiva giustizia di ricettazione dolosa.

Arresto

Verso le ore 7 pom. di ieri venne arrestato certo Picchini Domenico fu Giovanni d' anni 61 da Palmanova barbiere disoccupato perchè autore di furto di una forbice e di un rasoio commessa ieri stesso in danno di Gerrasutti Giuseppe fu Antonio d'anni 38 di qui abitante in via San Lazzaro N. 60 con bottega da barbiere in via Francesco Mantica, al quale furono sulla persona sequestrati da certo Vidis Carlo di Leonardo di qui che poscia vennero presi in consegna da questo Ufficio di P. S.

« In Tribunale »

Udienza del 25 maggio 1891.

Giorginitti Pietro detto Gobbo di Antonio, Stefani Giov. Batta-Luigi fu Giogio, Braida Edoardo di Edoardo tutti da Cividale; Trusgnach Cattarina di Giacomo da Topolò, Starbech Carolina moglie di Passin Marino da Cibezzo; tutti imputati di furto; il I a giorni 15 di reclusione, il II a giorni 12 della stessa pena, il III non luogo per mancanza di discernimento le altre assolte per non provata reità.

Gerussi Antonio di Feletto Umberto, imp. di furto. Non luogo a proc. per non concorrere estremi di reato.

Oursich Luigi, Valentino, Giovanni e Giacomo di Sedilis imp. di furto. Non luogo per inesistenza di reato.

Un nuovo distributore automatico

La collezione dei varii distributori automatici s' è ora arricchita di un nuovo tipo, la cui utilità verrà presto apprezzata, e che fu già posto per esperimento, in una decina di punti della città di Londra. Trattasi, a quanto scrive la *Nature*, di un distributore automatico dei francobolli, di piccolissime dimensioni, giacchè ha solo cinquanta centimetri di altezza, diciassette di larghezza e dieci di profondità. Ponendo una moneta da un penny in una apertura, si sposta una leva o lascia in libertà un bottone che basta tirare e poi spingere per avere un francobollo chiuso in una busta nella quale trovasi pure un libricino colle pagine alternativamente bianche e coperte di annunci e di utili notizie postali. Tali distributori essendo posti presso le cassette delle lettere, s' ha il modo di impostare una riga, così di giorno come di notte, senza essere costretti a comperare la carta, la busta, il francobollo. Come novità di questo distributore va notato che, introducendo un disco di ferro delle dimensioni di un penny, l'apparecchio non agisce, e che un disco di piombo della stessa grandezza rimane torto senza tuttavia far uscire la busta col francobollo. Tutti i tentativi fatti per *impedito* l'azione dell' apparecchio riuscirono infruttuosi, ma c' è sempre a temere dell' abilità dei falsarii, i quali potranno forse trovare una lega più resistente del piombo e non magnetica come il *ferro* per avere i francobolli al prezzo del gettone.

Diario Sacro

Mercoledì 27 maggio — s. Maria Mad. de' Pazzi.

GAZZETTINO COMMERCIALE

Mercato d' oggi 26 maggio 1891

Foraggi e combustibili

Fieno I qualità al quintale fuori dazio	da L.	4.50	a 4.00
» II » » »	»	3.70	» 3.85
» III » » »	»	3.—	» 3.40
Paglia da lettiera » »	»	3.—	» 3.10
Foglia di gelso senza bastone »	»	8.—	» 11.—
Erba spagna » »	»	5.—	» 6.15
Legna (in stanga) » »	»	2.15	» 2.30
Legna (tagliate) » »	»	2.35	» 2.45
Carbone I qualità » »	»	7.15	» 7.60
» II » » »	»	5.75	» 6.10

Mercato del pollame

Galline	al chilog. da L.	1.—	a 1.10
Polli	» »	1.15	» 1.20
» d'India maschi	» »	—.—	» —.—
» » femmine	» »	—.—	» —.—
Oche a peso vivo	» »	0.65	» 0.80
» morte	» »	—.—	» —.—
Anitre	» »	—.—	» —.—
Capponi	» »	—.—	» —.—

Burro, formaggio e uova

Burro (del monte lavorato)	al chilog. da L.	1.80	a 1.90
Burro (del piano)	» »	1.05	» 1.70
Formaggio (stravecchio in monte)	» »	—.—	» —.—
Formaggio (nostrano tenero)	» »	1.55	» 1.75
Uova	al cento »	4.50	» 4.75

Mercato Granario

Granoturco comune	all'Ett. da L.	14.50	a 15.—
» cinquantino	» »	12.40	» 12.70
» giallone	» »	15.25	» 15.85
» semigiallone	» »	15.10	» 15.20
» gialloncino	» »	15.50	» —.—
Frumento	» »	22.—	» 22.10
Segala	» »	15.50	» 15.70
Sorgorosso	» »	—.—	» —.—
Lupini	» »	—.—	» —.—
Orzo brillato	al quintale »	—.—	» —.—
Fagiuoli (alpigiani)	» »	27.—	» 28.70
Fagiuoli (del piano)	» »	15.—	» 17.—
Patate	» »	11.—	» 11.30

Frutta fresche

Fragol	al quintale da L.	—.—	a —.—
Armellini	» »	—.—	a —.—
Ciliege	» »	35.—	a —.—
Asparagi	» »	40.—	a 45.—
Piselli nostrani di Buttrio freschi	» »	40.—	a 45.—

Sementi pratensi

Trifoglio	al quintale L.	—.—	a —.—
Erba Spagna	» »	—.—	» —.—
Altissima	» »	—.—	» —.—
Reghetta	» »	—.—	» —.—

ULTIME NOTIZIE

L'Enciclica della questione operaia

Per avere un'idea del desiderio, anzi dell'ansia ond'era attesa l'enciclica pontificia sul socialismo, questo immortale documento della sapienza e provvidenza del nostro Santo Padre Leone XIII, basti il dire che ne vengono richiesta da tutte le parti del mondo da governi, parlamenti, accademie, società e privati; che appena pubblicata, ne vennero mandati ai giornali larghissimi sunti.

Un giornale inglese ebbe un sunto di 1000 parole; un giornale americano, con apposito dispaccio al suo corrispondente romano, se ne fece trasmettere 2000 parole. E' il *New York Herald*.

La stessa ufficiosa *Opinione* constata la gravità del *documento* e *promette di occuparsene* diffusamente. Ed è naturale e ben giustificato questo interesse dell'organo personale del presidente del Consiglio e del ministro di agricoltura, industria e commercio; perchè l'Enciclica Pontificia è insieme una dotta pagina di socialismo cristiano; una ammonizione franca quanto serena ed illuminata ed augusta, a popoli ed a governi, a ricchi e poveri, ad abbienti e proletari, a capitalisti ed operai; è una soave parola di amor paterno, un eccitamento alla vera fraternità ed eguaglianza cristiana, nella sottomissione a Dio ed al suo Vicario, nell'obbedienza al Vangelo, che è il codice supremo del vivere onesto e tranquillo e di giustizia, compiendo ciascuno il proprio dovere e rispettando l'altrui diritto; che è il vero ed ineffabile codice politico e sociale dei popoli e dei governi bene ordinati e chiaroveggenti.

L' Enciclica ai Sovrani e ai capi degli Stati.

Per ordine del S. Padre l'Enciclica sulla questione operaia, è stata rimessa ai Sovrani e ai capi degli Stati riccamente legata, e accompagnata da lettera autografa del Sommo Pontefice.

L' Enciclica verrà pure in seguito inviata a tutti i ministri, agli uomini politici, ad eminenti economisti, e a tutti i più chiari e reputati scrittori di scienze sociali.

Giudizi sull'enciclica «Rerum novarum»

Il *Journal des Débats* del 24 corrente dedica il suo articolo di fondo all' Enciclica del Papa, e, tra l'altre cose, dice che « la sua forma è elegante e fiorente di purezza di lingua; il suo oggetto poi e le idee che vi sono svolte sono delle più moderne. » E a voi, lettori de' giornali liberali italiani, fu dato ad intendere che il pensiero del Papa è di ricacciare il mondo in pieno medioevo e ripristinare il feudalismo. E questo voi credete ed affermate sulla fede di giornalisti che l' Enciclica non hanno letto ed anche la leggessero non sono capaci d' intenderla.

« L' Enciclica del 15 maggie 1891, continua il *Débats*, desta un interessamento ben maggiore d' una semplice curiosità letteraria. Essa è l' opera d' una socialista. Il Papa, in termini eccellenti, vi difende la proprietà individuale, il diritto di successione, il principio e la libertà dei contratti; combatte vigorosamente la teoria dello *Stato-provvidenza*, che oggidì è tanto di moda; mette gli operai in guardia dagli eccitamenti, declamazioni e promesse degli agitatori; ricorda loro il passo dell' Antico Testamento che condanna l' uomo a guadagnare lavorando il pane di ciascun giorno.

« L'appello ai testi sacri non occupa dell' Enciclica che una parte secondaria: tutta la prima parte, quella cioè che respinge le dottrine comuniste, potrebbe trovare il suo posto in un trattato di economia politica, piuttosto che in un documento pontificio. Il suo linguaggio è *très-net, très-ferme, très-sensè* »

Non dimentica il *Journal des Débats*, il suo volterianismo; qua e là trova a ridire; non trova ancora risolta la quistione. « Tuttavia, soggiunge, il semplice fatto della pubblicazione d' un' Enciclica sulle questioni sociali è un segno de' tempi ».

Il *Journal de Genève* chiama l' Enciclica « un documento considerevole ». Vi riconosce « la penna d' un uomo di Stato educato alla severa scuola di san Tommaso e addottrinato dalla esperienza della vita, dalla conoscenza degli uomini. » In generale i fogli esteri più autorevoli, sebbene liberali, rendono omaggio all' Enciclica.

La facile bravura del dileggio si rimane privilegio esclusivo degli italianissimi fra i quali va collocato il deputato Garelli, che il 22 corr. commemorando in Montecitorio il senatore Gorresio, gli diede merito di uomo virtuoso, *sebbene prete*, salvo in tempo di elezioni, riconoscere per altrettanti modelli di virtù tutti i preti che gli dessero il voto.

Cose d'Africa

A succedere al generale Gandolfi nel comando d'Africa verrà chiamato il colonnello Baratieri.

Si aspetta di momento in momento la decisione del Consiglio dei Ministri sulla questione delle Preture. Avrà presto luogo il dibattimento contro i 77 arrestati pei fatti del 1 maggio. Di questi, 14 appartengono ad associazioni di malfattori.

Un progetto per abolire il lotto

Venne presentato al Governo un progetto per abolire il lotto sostituendovi una lotteria di Stato, permanente, con cartelle da 5 lire ciascuna concorrenti a 25 estrazioni annue, con premi da ventimila lire a due milioni.

Si garantirebbe allo Stato un provento maggiore che l' attuale.

Il Governo studierà la proposta durante le vacanze parlamentari.

Le preture

Il Consiglio dei ministri ha deciso di rispettare la legge sulla riduzione delle preture; si attenderanno le osservazioni dei Consigli Provinciali sul lavoro della Commissione e se ne terrà conto.

Se sarà necessario si chiederà poi una proroga per l' applicazione della legge.

Bonghi consigliere di Stato

L' on. Ruggero Bonghi è stato nominato Consigliere di Stato.

I denari dei contribuenti

Si afferma che sia stato scoperto un altro cumulo di spese fatte in Africa l' anno scorso in più dello stanziamento del bilancio. Si tratterebbe di 1.200,000 lire.

Il monopolio dei fiammiferi

Il progetto pel monopolio dei fiammiferi sarebbe stato abbandonato, avendolo Colombo giudicato troppo oneroso per lo sviluppo dell' industria.

Sciopero dei conduttori d' omnibus

Ieri notte a Parigi una riunione di 4000 impiegati della compagnia degli omnibus decise all' unanimità di cominciare lo sciopero oggi.

Parigi 25. La circolazione degli omnibus è interrotta quasi dapperutto. Gli Scioperanti si formano a gruppi dinanzi il deposito, formano le vetture che cercano di uscirne, e ne staccano i cavalli. Per le vie passano alcuni omnibus condotti da nuovi cocchieri, ma la maggior parte sono fermati da gruppi di scioperanti i quali staccano i cavalli, tagliano i freni e le guide. La polizia è obbligata ad intervenire *frequentemente*. *Furono operato alcuni arresti nella piazza della Bastiglia, fra gli arrestati vi è* il presidente del sindacato dei scioperanti.

TELEGRAMMI

Pietroburgo 25. — Il *Daily New* ha da Pietroburgo: Quarantasei ufficiali del reggimento delle guardie furono arrestati per opposizione al granduca Michele.

Parigi 25 — La circolazione degli omnibus e dei tramvay è completamente cessata.

Notizie di Borsa

26 Maggio 1891

Rendita it. god. 1 genn. 1891	da L. 93.90	a L. 94.—
id. id. 1 Lugl 1891	» 91.73	» 91.83
id. austriaca in carta da	F. 92.10	F. 92.20
id. » in arg.	» 92.10	» 92.20
Fiorini effettivi	da L. 217.—	a L. 217.75
Bancanote austriache	» 217.	» 217.75

Antonio Vittori gerente responsabile.

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero in tutti i giornali quotidiani di Udine si ricevono esclusivamente all'Ufficio dell'Impresa di Pubblicità L. FABRIS e C. via Mercerie (Casa Masciadri) N. 5 — Udine.

(da PITTA - catrame - e OLEUM JECORIS ASELLI - olio di fegato di merluzzo.)

All'olio di fegato di merluzzo di qualità assolutamente superiore e espressamente preparato, è associata la Catramina (speciale Olio di catrame Bertelli) al 5 0[0] e se ne ottiene il PITIECOR, che ha fatto in breve un invidiabile cammino, offrendo l'opportunità di una cura a base di due potentissimi rimedi quali la Catramina e l'Olio di merluzzo.

Nel primo Congresso Pediatrico (cioè di Medici Specialisti per le malattie dei bambini) - Roma 1890 - si constatarono i benefici effetti del PITIECOR nella

SCROFOLA
RACHITISMO - CLOROSI
LINFATISMO
DEBOLEZZA POLMONARE

Esso è non solo una medicina, ma un alimento che nutre il bambino, mentre lo rinforza.

Usando di continuo il Pitiecor

I Fanciulli Si mantengono Sani e Robusti

Al contrario dell'olio di fegato di merluzzo semplice e di altre preparazioni congeneri, il PITIECOR non ha quel caratteristico sapore nauseante che è l'ostacolo principale alla tolleranza ed all'assorbimento, e così il PITIECOR riesce assai gradito e facilmente assimilabile, anzi è positivo che

I Bambini

LO GUSTANO
E LO CHIEDONO

Con Insistenza

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Il PITIECOR si vende dai proprietari A. BERTELLI e C., Chimici-Farmacisti, Milano. Via Monforte, N. 6. — Una bottiglia di circa grammi 600 ordi costa lire 3, più Centesimi 60 se per posta. — Tre bottiglie (sufficienti per una buona cura) L. 8,60 franco in tutto il Regno.

Trovasi in tutte le Farmacie.

IN UDINE grossista farmacia *Comessati*: al dettaglio anche presso le farmacie *Bosero, Alessi, Filipuzzi, Girolami.*

BREVETTO DELLA CASA ARTICOLARE DI S. M. IL RE D'ITALIA

SAPOL

È *un sapone finissimo, a base di puro olio d'oliva, e profumato.*

S*i riconosce dall' impressione carezzevole che produce sulla pelle.*

C*hi prova il Sapol genuino non ne smette più l' uso.*

R*accomandato per la toeletta, per il bagno e per fare la schiuma per la barba.*

I*l bagno è più igienico se si strofina il corpo col Sapol.*

N*on contiene colori velenosi come molti altri saponi.*

È *un amalgama di sostanze affini per la pelle e dolcificanti.*

P*er la pelle delicata delle creaturine è veramente provvido.*

A*nche per l'economia è il più conveniente dei saponi, stante la sua lunga durata.*

S*erve a prevenire le screpolature della pelle.*

B*isogna assicurarsi che non sia falsificato: - chiedere la marca di fabbrica.*

N*on più saponi esteri sulla toeletta delle signore; il preferito è il Sapol.*

H*a una morbidità speciale, riconosciuta dagli igienisti.*

È *dotato di uno squisito profumo.*

Udine — Tipografia Patronato.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 25 maggio — Presidenza FARINI

Aperta la seduta alle 2 e mezza, dopo che fu introdotto l'onor. Orlando, nuovo senatore, commemorati i senatori Floria e Garresio:

Rudinì presenta, a nome dei rispettivi ministri, l'autorizzazione ad alcune provincie e comuni ad eccedere la sovrimposta; la modificazione all'ordinamento della Corte dei conti; la conservazione del palazzo di San Giorgio in Genova e i provvedimenti contro la diaspis pentagona.

Pelloux presenta i provvedimenti per la leva del 1871.

Luzzatti presenta il consuntivo generale del 1889-90, e la previsione della spesa per gli esteri e gli interni nel 1891-92.

Colombo presenta il disegno per la approvazione di vendita e permuta di beni demaniali, e per modificazione alla tariffa sugli oli minerali pesanti.

Cannizzaro propone che trattandosi di questione importante l'ufficio centrale incaricato di riferire intorno al progetto sulla Corte dei conti, venga composto di dieci senatori, ed il Senato approva. Procedesi al sorteggio degli uffici.

ITALIA

Genova — *Notizie dell'Eminentissimo Alimonda.* — Leggiamo nel *Cittadino* di Genova:

Dal Vaticano pervennero dispacci ieri ed oggi al Segretario dell'E.mo Cardinale Alimonda. Uno di Monsignor Volonteri così concepito:

« Benedizione speciale Santo Padre: commosso prende viva parte dei suoi dolori — *Vescovo Volonteri.* »

Dall'E.mo Segretario di Stato il seguente:

« Notizia buon esito operazione Cardinale gratissima Santo Padre e a me. Rinnoviamo voti guarigione. Sua Santità conferma benedizione — *M. Cardinale Rampolla.* »

Circa le notizie che tanto interessano il pubblico, noi possiamo assicurare che l'E.mo ha resistito bene all'operazione fattagli e che si mantiene finora in buone condizioni. Nel mentre in buona parte attribuiamo alle preghiere ferventissime e generali i buoni risultati finora ottenuti, dobbiam pur dire che non si risparmiano cautele e mezzi suggeriti dall'arte per riuscire a salvare una vita tanto preziosa.

Ieri si tenne un lungo consulto tra i dottori curanti e i professori Caselli, Arata e Ceci, e se n'ebbe per risultato l'approvazione di quanto si era operato finora e una perfetta intelligenza intorno alla diagnosi e al metodo curativo con speranza di risoluzione felice.

Piovono addirittura alla Segreteria di Sua Eminenza le domande di notizie, le espressioni di interessamento, di vivo desiderio di guarigione del grande Personaggio, da Principi di S. Chiesa, da rappresentanti di Potenze estere, da Rev.mi Vescovi, da personaggi secolari, da istituti, da pie società, tantochè riesce impossibile corrispondervi come porterebbe il dovere e il desiderio.

Un esimio personaggio che ha assistito alla operazione fatta all'augusto infermo comunica i seguenti particolari al *Corriere Nazionale* di Torino:

« E' ammirabile la forza d'animo dimostrata dall'E.mo in questa difficile circostanza. Egli volle subire la dolorosa operazione nella piena possessione dei suoi sensi. Quando si cominciò il taglio, proferì queste parole: *Gesù Maria, aiutatemi!* » Poi non parlò più fino ad operazione compiuta, pur seguendone nella pienezza de' suoi sentimenti ogni frase.

Le venerande suore Marcelline colle allieve erano nella Cappella a pregare.

Appena si conobbe l'esito felice dell'operazione, il giubilo fu generale ed entusiastico.

L'Eminentissimo si sentì visibilmente sollevato, e potè prendere un po di brodo, un uovo, e un bicchier di vino. Poi si addormentò placidamente. »

Milano — *Un ricovero "Giuseppe Verdi"*. — Un giornale informa che l'illustre maestro Verdi avrebbe comperato, fuori di porta Magenta, a Milano un vasto terreno per costruirvi un edificio destinato a ricovero degli artisti vecchi, sul genere di quello fatto innalzare, con suo testamento, da Rossini a Passy.

L'autore dell'*Otello*, assediato ogni giorno da domande di sussidio da parte d'artisti senza tetto, senza pane, rattristato dallo spettacolo di veder finire all'ospedale cantanti che un giorno commossero il pubblico nell'interpretazione di opere rimaste a formare il patrimonio melodrammatico del teatro italiano, pensò, già da molto tempo, di stendere a tanti infelici la sua mano benefica.

Il ricovero sorgerà su disegno dell'architetto Camillo Boito, il quale viene incaricato da Verdi dell'acquisto di vasti terreni per il ricovero. Nella compera mantenne, ben inteso, il più scrupoloso silenzio sul nome del vero acquirente; ma, quando si trattò di doverne dire il nome per inscriverlo negli atti necessari non potè più trincerarsi dietro le reticenze; e il nome di Giuseppe Verdi fu inscritto su pagine che, a quest'ora, naturalmente, ebbero molti lettori.

La pia istituzione però, per volere di Verdi, non andrà in vigore che dopo la sua morte; il che, è d'augurarsi sia il più tardi possibile.

ESTERO

Francia — *I cattolici francesi e gli Ordini religiosi* — Il rendiconto dell'Opera *Il denarò degli espulsi* constata che nel 1880, anno in cui vennero scacciate le corporazioni religiose dalla Francia al 1891 si soccorsero 20 Congregazioni, le quali complessivamente ricevettero circa 1 milione e 300,000 lire.

Germania — *La triplice alleanza* — Mandano da Berlino:

La *Gazzetta di Colonia* ha avuto ordine di pubblicare che il rinnovamento della triplice alleanza avrà luogo tanto più presto quanto gli avversari di essa meno lo desiderano.

Inghilterra — *Le centinaia di milioni d'affari delle cooperative inglesi* — A Lincoln, si è tenuto il Congresso delle cooperative inglesi, sotto la presidenza del signor Acland, membro del Parlamento.

Dalla relazione risulta che in 25 anni, la cifra degli affari per vendite al minuto è salita da 100 a 700 milioni di franchi all'anno; quella delle operazioni all'ingrosso da zero a 250 milioni di franchi all'anno.

I molini cooperativi fanno per 50 milioni di affari all'anno. Due grandi società di compra e vendita all'ingrosso, pagarono da sè sole all'erario, per l'ultimo esercizio, 2,700,000 franchi di tasse pel solo articolo; *the*.

Il signor Acland non ha mancato di rivolgere un piccolo avvertimento: egli ha constatato, da una parte, che la cooperazione resta sempre sul terreno della distribuzione senza imprendere la produzione; e dall'altra, che l'entusiasmo dei primi momenti rischia di raffreddarsi per dar posto ad un biasimevole spirito mercantile.

CORRISPONDENZA DALLA PROVINCIA

Spilimbergo, 25 maggio.

Sempre nuove sventure affliggono questa nostra Diocesi, ove la penuria del Clero è, si può dire, giunta all'estremo.

Il 20 corr. moriva in Travesio il Cooperatore mansionario D. Pietro Cargnelli, a soli 56 anni. Una bronchite diffusa ad entrambi i polmoni, malgrado le cure assidue ed intelligenti dei nostri distinti medici, lo rapì all'amore di questo popolo, che qui lo vide nascere e quasi sempre dimorare pronto ad ogni bisogno spirituale de' suoi compaesani. Non si può imaginare quanto dolore abbia cagionato la sua dipartita. Chi si fosse trovato ne' giorni passati a Travesio avrebbe veduti molti sacerdoti giungere e partire dalla casa del povero infermo; avrebbe letto sui sembianti di tutti i Travesiani la costernazione e il dolore. Ma i funerali che furono giovedì celebrati in quella Chiesa Arcipretale, riuscirono imponenti oltre ogni aspettazione. Dalla casa del defunto Sacerdote, situata in fondo al paese, lungo il percorso di quasi un chilometro i parecchi negozi, benchè in giorno di mercato, erano chiusi; la gente che precedeva il corteo già cominciava ad entrare nel tempio quando gli ultimi non erano giunti ancora a metà della strada. Era una folla enorme di Travesio e dei paesi vicini, venuta a rendere l'ultimo tributo d'amore e di riconoscenza all'ottimo sacerdote.

Compì la mesta cerimonia il M. R. Parroco di Toppo; perchè l'Arciprete, e per la sua troppa sensibilità e per l'affetto che lo stringeva al suo cooperatore, non fu in grado di intervenirvi. Disse le lodi del compianto Cargnelli il M. R. Parroco di Solimbergo e con toccanti espressioni strappò lagrime dagli occhi di tutti.

Varie corone, mandate dalle principali famiglie del paese, adornarono il cenotafio, che maestoso s'elevava nel vasto tempio: nè mai si vide, dalla morte dell'ultimo Arciprete Bortolassi, tanta moltitudine ai funerali d'un sacerdote. — Anche il M. R. Vicario-Curato di Pinzano e tutti i cappellani dei dintorni erano accorsi ad onorare con la loro presenza il benemerito confratello.

Oh i sacerdoti sono i padri del popolo; e nell'ora della sventura si conosce che quest popolo serba pei ministri di Dio l'affetto più generoso e la riconoscenza più viva!

X.

Cose di casa e varietà

Bollettino Metereologico
— DEL GIORNO 25 MAGGIO 1891 —
Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130, sul suolo m. 20.

	Ore 9 ant.	Ore 12 mer.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.	Massima	Minima	Minima all'aperto	26 MAGGIO Ore 7 ant.
Termometro	16.5	19.7	22.3	16.3	23	10.9	8.5	15.2
Baromet.	748.5	748	740.6	747	—	—	—	740.5
Direzione corr. sup.								S.O

Minima nella notte: 25-26 12.7
Note: — Tempo vario

Bollettino astronomico
26 MAGGIO 1891

Sole		Luna	
leva ore di Roma	4 15 2	leva ore	10 61 p.
Passa al meridiano	11 53 25 3	tramonta	6.1 a.
Tramonta » »	7 32 2	età giorni	18.2
Fenomeni importanti		Fase Luna piena.	

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine — +21.7.22.4

L'Enciclica della questione operaia

Dalla tipografia del Patronato uscirà posdomani l'importantissima Enciclica "*Della questione Operaia*".

Per facilitarne la diffusione il bel opuscolo si venderà a lire **5** ogni cento copie.

Il S. Padre ai nostri neoeletti sacerdoti

I novelli sacerdoti D. Angelo Colautti e D. Valentino Pigani nel giorno della loro ordinazione non poterono a meno di non rivolgere il pensiero e il cuore al Sommo Sacerdote che siede in Vaticano; e nella letizia di quel santo giorno fecero un'offerta al Denaro di S. Pietro, e diressero a Roma il seguente telegramma:

A Sua Santità Leone XIII — Roma

Gli umili neosacerdoti sottoscritti prostrati ai piedi del Vostro trono professano inalterabile attaccamento, e pregano la Vostra benedizione che renda efficaci i loro propositi.

Colautti — Pigani.

Ebbero poi la consolazione di ottenere la seguente risposta:

Sacerdoti Colautti — Pigani

Seminario Udine

Il Santo Padre comparte loro di tutto cuore l'implorata benedizione.

Card. RAMPOLLA.

Statistica delle associazioni operaie cattoliche d'Italia

Allo scopo di conoscere e di apprezzare convenientemente lo stato, l'importanza e la influenza delle Associazioni Operaie Cattoliche italiane, la sezione di Economia Cristiana dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici, prega per mezzo nostro tutte le Associazioni Operaie Cattoliche di rispondere colla massima sollecitudine al seguente

Questionario.

1. Denominazione e sede dell'Associazione con indicazione della Diocesi cui appartiene.

2. Cognome, nome, titoli e domicilio del Presidente.

3. Anno di fondazione della Società.

4. In quante Parrocchie la Società estende la sua azione.

5. Quanti soci, complessivamente, contava la Società al 31 Dicembre 1890.

6. Se alla Società è annesso il Mutuo Soccorso dire:

1. Quale è il contributo mensuale pagato dai soci.

2. Quale è l'ammontare del sussidio giornaliero a cui han diritto i soci malati.

3. Quale è la durata del sussidio.

4. Quale trattamento è fatto ai soci cronici, ai vecchi, agli impotenti al lavoro.

7. A quale somma ascendeva al 31 dicembre 1890 il patrimonio netto della Società.

8. Con quali mezzi ed opere cercasi di mantenere e tener vivo lo spirito cattolico nei soci.

9. La Società ha fondato altre istituzioni a vantaggio de' suoi membri? Più specialmente e con quali risultati:

a) Scuole diurne, serali, festive di leggere e scrivere?

b) Scuole professionali?

c) Società cooperative di credito? Prestiti sull'onore? Casse di Risparmio? ecc.

d) Società cooperative di produzione?

e) Società cooperative di consumo?

f) Società di mutua assicurazione del bestiame?

g) Società di canto e bande musicali?

h) Bollettini o giornali proprii pei soci?

i) Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli tra i soci, Patronati speciali od altre opere analoghe?

j) Cucine Economiche, Dormitoi, Riscaldatoi?

l) Congregazioni religiose, pellegrinaggi annuali?

10. La Società ha sezioni di soci aspiranti? ha sezioni giovani? ha semenzai di giovani? ha società giovanili con mutuo soccorso o senza?

11. La società ha il proprio vessillo benedetto?

12. La Società è confederata con altre? In caso affermativo, con quali vincoli?

13. I soci hanno preso parte a qualche sciopero?

Nell'atto che le singole Società manderanno le risposte al presente questionario, sono pregate di aggiungervi un esemplare degli Statuti e Regolamenti Sociali o delle istituzioni annesse o dipendenti.

Il tutto deve essere, non più tardi del 30 giugno p. v., diritto: *Al sig. prof. cav. Nicolò Rezzara-Bergamo*, al quale ogni Società potrà chiedere copia del presente *Questionario*.

---

18 APPENDICE

I NAUFRAGHI DELLA "CIBELE,,

Penetrando nell'interno della duplice sala, Pradère ed i suoi amici mandarono grida di ammirazione e di gioia.

— Viene la stagione rigida; se dovremo passare in quest'isola, ecco trovata la nostra casa per l'inverno, disse il capitano.

All'esterno, albergi giganteschi stendevansi sopra un vasto prato e nascondevano interamente l'angusto andito della grotta.

La Provvidenza pareva averla preparata per servire di asilo, e, al bisogno, anche di cittadella.

L'abate Marc fece la proposta di continuare la passeggiata nell'isola e di lasciare il canotto in custodia a Pfennig e Schaffausen; l'idea fu accolta da tutti.

Il tragitto doveva certamente offrire molte difficoltà da vincere, ma aveva pure delle attrattive.

D'altra parte, se i cicloni dovevano più tardi stabilire la loro stanza in quella grotta, era indispensabile conoscerne i dintorni.

Quando sopraggiunse la notte la piccola schiera accese un fuoco di bivacco e, scambiando di ora in ora le sentinelle, ciascuno ebbe il tempo di riposare.

Dopo un giorno intero trascorso a salire e a scendere la asperità della roccia, giunsero ad un punto ove queste, degradando, giungevano al livello della spiaggia.

Allora ripresero i loro posti nel canotto. Al termine del quarto giorno, Pradère giudicò che si fosse fatto almeno un terzo del giro dell'isola.

Mentre la piccola imbarcazione andava a seconda dei flutti, Anacharsis Bridois guardando verso terra, scorse dei bianchi pennacchi, che dal suolo salivano al cielo. Suppose dapprima che i vapori della sera formassero quella leggera nebbia, ma ben presto vide delle scintille nell'oscurità della notte, poi una fiamma ascese dal seno della colonna di fumo. Egli afferrò per il braccio l'abbate Marc e gli accennò quel fuoco, che si faceva più vivo e grande. Dopo cinque minuti un grido gutturale e stridulo fendette l'aria.

Pradère ordinò ai vogatori che si arrestassero; il canotto rimase immobile.

— Senza dubbio, disse il capitano ad André, questa parte dell'isola è abitata. Mettiamo subito piede a terra.

— Sono del vostro avviso, rispose l'artista; val meglio cominciare la nostra esplorazione col favore della notte.

— Essa presenta maggiori pericoli; osservò il prudente Anacharsis.

— Sì e no; perchè quegli uomini sono senza sospetto.

— D'altra parte, rincalzò André, se quanto stiamo per vedere ci obbliga a retrocedere saremo liberi di tornare al canotto e d'intendercela cogli amici; se invece, ci sembrerà che l'incontro nulla abbia di sospetto, perchè non scenderemo subito a stendere la mano ai nostri sconosciuti fratelli?

— Venite, dunque, disse Pradère.

Il capitano e l'artista si avanzarono tacitamente. Giunti ad un albero dal tronco liscio, dai rami robusti, vi salirono, e nascosti nel fogliame poterono esaminare ciò che accadeva non lontano da essi.

Una trentina di creature dall'aspetto più bizzarro che feroce, stavano radunate intorno ad un fuoco destinato a cuocere i loro alimenti. Dei pesci di mare ed alcuni uccelli avvolti in foglie odorose arrostivano in uno scavo pieno di ciottoli arroventati.

Delle gurde piene di un liquore, cui gustavano frequentemente e con diletto, stavano per terra accanto a certi larghi ciottoli che servivano da stoviglie.

Pradère aveva fatti frequenti viaggi in Oceania e conosceva, in parte, il vocabolario molto ristretto della tribù, che abitano le isole disseminate in quel mare lontano. Agevolmente ravvisò con che razza avesse a fare.

Per quanto glielo permise il bagliore del fuoco, egli ravvisò il colore di rame nerastro di quegl'isolani, le linee del loro volto assai accentuate, la puerile disposizione della loro capigliatura e gli ornamenti di cui avevano tempestato il petto. Queste prime osservazioni lo rassicurarono alquanto.

— Sono buona gente, disse all'orecchio di André; un poco antropofagi; ma non mangiano che i loro prigionieri di guerra. Li incontrai altrove; perciò suppongo non siano nativi di quest'isola.

(Continua).

di migliorare onestamente la condizione degli operai. E presane in mano la causa, si studiano di accrescerne il benessere individuale e domestico; di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni; di tener viva e profondamente radicata negli uni e negli altri la memoria del dovere, e l'osservanza dei precetti evangelici: precetti che, ritraendo l'animo da ogni sorta di eccessi, lo riducono a moderazione, e tra la più gran diversità di persone e di cose mantengono nel civile consorzio l'armonia. A tal fine vediamo spesso adunarsi dei congressi, ove uomini egregi si comunicano le idee, uniscono le forze, consultano intorno agli espedienti migliori. Altri s'ingegnano di stringere acconciamente in società le varie classi operaie; le aiutano di consiglio e di mezzi; procurano loro onesto e lucroso lavoro. Coraggio e patrocinio aggiungono i Vescovi; e sotto la loro dipendenza molti dell'uno e l'altro clero attendono con zelo al bene spirituale degli associati. Non mancano finalmente cattolici doviziosi, che fatta quasi causa comune coi lavoratori, non risparmiano spese, per fondare e largamente diffondere associazioni, che aiutino l'operaio non solo a provvedere col suo lavoro ai bisogni presenti, ma ad assicurarsi ancora per l'avvenire onorato e tranquillo riposo. — I vantaggi, che tanti e sì volonterosi sforzi han recato al pubblico bene, son così noti che non accade parlarne. Di qui pigliamo augurio a sperar bene dell'avvenire; purchè tali società floriscano sempre più, e sieno saviamente ordinate. Lo Stato difenda queste associazioni legittime dei cittadini, non s'intrometta però nell'intimo della loro organizzazione e disciplina; perchè il movimento vitale nasce da intrinseco principio, e gli impulsi esterni lo soffocano.

Questa savia organizzazione e disciplina è assolutamente necessaria perchè vi sia unità di azione e di indirizzo. Se hanno pertanto i cittadini, come l'hanno di fatto, libero diritto di legarsi in società, debbono avere altresì ugual diritto di scegliere pei loro consorzii quell'ordinamento che giudicano più confacente al loro fine. Quale esso debba essere nelle singole sue parti, non crediamo si possa definire con regole certe e precise; dovendosi piuttosto determinare dall'indole di ciascun popolo, dall'esperienza e dall'uso, dalla qualità e dalla produttività dei lavori, dallo sviluppo commerciale, nonchè da altre circostanze, delle quali la prudenza deve tener conto. In sostanza si può stabilire come regola generale e costante, doversi le associazioni degli operai ordinare e governare in modo da somministrare i mezzi più acconci e spediti al conseguimento del fine, il quale consiste in questo che ciascuno degli associati ne tragga il maggior aumento possibile di benessere fisico, economico, morale. E' evidente poi che conviene avere in mira, come scopo precipuo, il perfezionamento religioso e morale, e che a questo perfezionamento vuolsi indirizzare tutta la disciplina sociale. Altrimenti tali associazioni tralignerebbero in altra natura, e non si vantaggerebbero molto da quelle, in cui della religione non suol tenersi conto alcuno. Del resto che gioverebbe all'operaio l'aver trovato nelle società di che vivere bene quando l'anima per mancanza di alimento proprio corresse pericolo di perire? *Che giova all'uomo l'acquisto di tutto il mondo con pregiudizio dell'anima sua?* (1). Questo, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo, è il carattere che distingue il cristiano dal pagano: *i pagani cercano tutte queste cose... voi cercate prima di tutto il regno di Dio e della sua giustizia, e gli altri beni vi saran dati per giunta* (1). Pigliando adunque da Dio il principio, si dia una larga parte all'istruzione religiosa affinchè ciascuno conosca i proprii doveri verso Dio; sappia bene ciò che deve credere, sperare e fare per salvarsi; e sia ben premunito contro gli errori correnti e le seduzioni corruttrici. Venga l'operaio animato al culto di Dio e all'amore della pietà, e segnatamente all'osservanza dei giorni festivi. Impari a riverire ed amare la Chiesa, madre comune di tutti; come altresì ad obbedire ai precetti di lei, e a frequentare i sagramenti, mezzi divini di giustificazione e di santità.

Posto nella religione il fondamento degli statuti sociali, è aperta la strada a regolare le mutue attinenze dei soci per la tranquillità della loro convivenza e pel loro benessere economico. Gli uffizi si distribuiscano in modo conveniente agli interessi comuni, e con tale armonia che la diversità non pregiudichi alla unità. E' sommamente importante che codesti uffizi vengano ben distribuiti e chiaramente determinati, acciocchè niuno dei socii rimanga leso. Gli averi comuni della società sieno amministrati con integrità, sì che i soccorsi vengano distribuiti a ciascuno secondo i bisogni; e i diritti e doveri dei padroni armonizzino coi diritti e doveri degli operai. Quando poi o gli uni o gli altri si credano lesi, è desiderabile che trovino nello stesso sodalizio uomini retti e competenti, al cui giudizio, in forza degli statuti, debbano sottomettersi. Si dovrà ancora provvedere che all'operaio non manchi mai lavoro, e che v'abbiano fondi disponibili per venire in aiuto di ciascuno, non solamente nelle subitanee e fortuite crisi dell'industria, ma altresì nei casi d'infermità, di vecchiaia, d'infortunii. — Quando tali statuti sieno volontariamente abbracciati sarà sufficientemente provveduto al benessere materiale e morale delle classi inferiori; e le società cattoliche eserciteranno non piccola influenza sul prospero andamento della stessa società civile. Dal passato possiamo non senza ragione prevedere l'avvenire. Imperocchè le umane generazioni si succedono; ma le pagine della storia si rassomigliano grandemente, perchè gli avvenimenti sono governati da quella provvidenza superna, la quale volge e indirizza tutte le umane vicende a quel fine che ella si prefisse nella creazione dell'umana famiglia. — Negli esordi della Chiesa recavasi a disonore dei cristiani il vivere che facevano la maggior parte di elemosine o di lavoro. Se non che poveri e deboli, riuscirono a conciliarsi le simpatie dei ricchi e il patrocinio dei potenti. Era bello vederli attivi laboriosi, pacifici, giusti in esempio, e singolarmente pieni di carità. A tale spettacolo di vita e di costumi dileguossi ogni pregiudizio, ammutolì la maldicenza dei malevoli, e le menzogne di una inveterata superstizione cedettero il luogo alla cristiana verità. Si agita oggidì la questione operaia, la cui buona o cattiva soluzione interessa sommamente lo Stato. Gli operai cristiani la scioglieranno bene se uniti in associazioni, e saggiamente diretti si metteranno per quella medesima strada che con tanto pro di loro stessi e della società tennero i loro antenati. Imperocchè, sebbene così prepotente sia negli uomini la forza dei pregiudizii e delle passioni, nondimeno, se la pravità del volere non ha spento in essi il senso dell'onesto, non potranno non provare un sentimento benevolo verso gli operai, quando li scorgano laboriosi, moderati mettere l'onestà al di sopra del lucro e la coscienza del dovere innanzi a ogni altra cosa. — Seguirà di lì un altro vantaggio, porgere cioè speranza e facilità di ravvedimento a quegli operai, ai quali o manca la fede o la vita secondo la fede. Il più delle volte capiscono bene costoro di essere stati ingannati da false speranze, da vane illusioni. Sentono che da cupidi padroni sono trattati in modo molto inumano e quasi non valutati più di quello che producono lavorando; che nelle società in cui trovansi irretiti, invece di carità e di affetto fraterno, regnano intestine discordie, compagne indivisibili della povertà orgogliosa ed incredula. Affranti del corpo e dell'animo, quanti di essi vorrebbero scuotere il giogo di sì abietta servitù; ma o per rispetto umano o per timore della miseria non osano. Ora a tutti costoro non è a dire che salutar giovamento potrebbero recare le associazioni cattoliche, se agevolando ad essi il cammino li inviteranno, esitanti, al loro seno, e rinsaviti, porgeranno loro patrocinio e soccorso.

Ecco, Venerabili Fratelli, da chi e in che modo si debba concorrere alla soluzione di sì arduo problema. Che ciascuno faccia la parte che gli conviene; e non s'indugi, perchè il ritardo potrebbe rendere più malagevole la cura di un male già tanto grave. I governi vi si adoperino con buone leggi e savii provvedimenti; i capitalisti e i padroni abbiano sempre presenti i loro doveri; facciano, nei limiti del giusto, quanto possono i proletarii, che vi sono direttamente interessati; e poichè, come abbiamo detto da principio, il vero e radicale rimedio non può venire che dalla religione, si persuadano tutti quanti della necessità di tornare alla vita cristiana, senza la quale gli stessi accorgimenti reputati più efficaci saranno scarsi al bisogno. Quanto alla Chiesa, essa non lascierà mancar mai e in modo nessuno l'opera sua, la quale tornerà tanto più efficace, quanto sarà più libera; e di questo devono massimamente persuadersi coloro che hanno per debito di provvedere al bene dei popoli. — Vi pongano tutta la forza dell'animo e la generosità dello zelo i Ministri del Santuario; e guidati dall'autorità e dall'esempio vostro Venerabili Fratelli, non si stanchino d'inculcare a tutte le classi della società le massime del Vangelo; facciano ogni lor possa a salvezza dei popoli, e sopra tutto alimentino in sè e accendano negli altri, ne' grandi e ne' piccoli, la carità, signora e regina di tutte le virtù. Poichè la desiderata salvezza dev'essere principalmente frutto di una grande effusione di carità; intendiamo di quella carità cristiana che compendia in sè tutto il Vangelo, e che pronta sempre a sagrificarsi pel prossimo, è il più sicuro antidoto contro l'orgoglio e l'egoismo del secolo. Della qual virtù tratteggiò S. Paolo i divini lineamenti con quelle parole: *la carità è longanime, è benigna: non cerca il fatto suo: tutto soffre; tutto sostiene* (1).

Auspice dei celesti favori, e pegno della Nostra benevolenza, a ciascuno di voi, Venerabili Fratelli, al vostro Clero e al vostro popolo, con grande affetto nel Signore impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il dì 15 maggio 1891, anno decimoquarto del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

(1) Matth. xvi, 26. *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?*

(1) Matth. vi 32-33 *Haec omnia gentes inquirunt... Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adiicientur vobis.*

(1) Corinth. xiii, 4-7. *Caritas patiens est, benigna est: non quaerit quae sua sunt: omnia suffert: omnia sustinet.*

Avvertenza. — Per uno sbaglio d'impaginazione nella I pagina di oggi le note sono tutte fuori di posto. — Supplisca il buon senso del lettore.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 — Presidente Biancheri

Nella seduta antimeridiana gli onorevoli si occuparono di petizioni tutte d'interessi locali o personali. Poi discussero il progetto per modificazione agli ordini attuali sulle polveri piriche e sulle altre materie esplodenti.

In seduta pomeridiana furono convalidate alcune elezioni. Si svolse una interpellanza di De Murtas sui danni della fillossera in Sardegna. Chimirri accennò ai presi provvedimenti.

Liberazione condizionale dei condannati

L'on. Amore domanda al guardasigilli i criteri coi quali intende attivare l'istituto della liberazione condizionale dei condannati, non sapendosi spiegare le ragioni dei ritardi frapposti nell'applicazione di tale istituto prescritto dal vigente codice penale; nè può ritenere che non s'intenda di tradurlo in atto poichè la liberazione condizionale era proposta da tutti i progetti di codici penali presentati dal 1864 in poi.

Parla in argomento anche l'on. Muratori esponendo i criteri secondo i quali crede che si dovrebbe concedere la liberazione condizionale.

Della Rocca, che sostituisce sempre l'onorevole Ferrari ancora ammalato, dopo aver osservato che il codice penale domanda ad uno speciale regolamento da concertarsi fra i ministri di grazia e giustizia e dell'interno il disciplinare la liberazione condizionale, espone le pratiche fatte per la compilazione di quel regolamento il quale è ora per la seconda volta innanzi al consiglio di stato.

Amore non è soddisfatto; insiste nelle sue osservazioni, aggiunge che fra due mesi parecchi avranno il diritto alla liberazione condizionale, mentre non sono ancora costituiti i comitati di sorveglianza. Domanda a questo proposito che ne pensi il ministro.

Della Rocca dichiara che si provvederà con disposizioni regolamentari.

Caccia

Tassi svolse la sua interpellanza ai ministri di grazia e giustizia e di agricoltura sui loro intendimenti riguardo alla unificazione della legislazione sulla caccia.

Ricorda i diversi progetti in proposito presentati e le loro vicende, per indurne essere ormai tempo di passare dalle buone intenzione a qualche fatto concreto, se non si vuole che la selvaggina sparisca completamente da parecchie regioni d'Italia; epperciò chiede se i ministri intendano di presentare in questo scorcio di sessione un progetto riservandosi in caso contrario di presentarne uno di iniziativa parlamentare.

Chimirri riconosce l'importanza dell'argomento ma fa notare all'interpellante che la soluzione del problema è resa difficile sia dai molteplici regolamenti che vigono, sia dalle varie condizioni delle diverse regioni. Il governo perciò intende di studiare seriamente la questione valendosi anche degli efficaci consigli dell'interpellante per presentare un progetto studiato e completo; ma non può promettere di presentarlo a data fissa.

Tassa prende atto delle dichiarazioni, raccomanda sollecitudine e ringrazia.

Sul processo della « Mala Vita

L'on. Pugliese svolse la sua interpellanza sulla disciplina e direzione del carcere giudiziario di Bari. Richiama l'attenzione del Governo sui risultati del processo della Mala Vita, i quali rivelano l'immoralità, gli scandali e i delitti di ogni genere dovuti tutti alla niuna sorveglianza della direzione delle carceri, la sola responsabile quindi di tante infamie.

Invoca una rigorosa e vasta ispezione.

L'on. Lucca, sottoseg. di Stato per gli interni, riconosce che pur troppo gran parte dei fatti enormi denunciati dall'interpellante sono veri: però conviene procedere canti nel designare i colpevoli e i responsabili dei fatti stessi. Il Ministero nello scorso febbraio, appena ebbe notizie di essi, ordinò un'ispezione che portò per conseguenza la punizione e il trasloco del capo guardia e di cinque guardie colpevoli di non aver fatti i rapporti che dovevano. Furono presi altri energici provvedimenti. Ora pende una nuova inchiesta. Prega perciò l'interpellante di sospendere il suo severo giudizio sugli alti funzionari, la condotta dei quali sarà giudicata in seguito all'inchiesta stessa.

Pugliese è soddisfatto.

L'industria serica

L'on. Plebano interpella il Governo sulle tristi condizioni dell'industria serica oppressa dalla importazione delle sete asiatica, notando che l'esportazione verso la Francia è ridotta del 50 0[0] e rileva che occorrerebbe togliere il dazio di esportazione, che è, più che gravoso, dannoso all'industria e inutile sotto ogni aspetto compreso quello della protezione delle manifatture.

Luzzatti rileva che il dazio d'entrata sulle sete non fu chiesto dagli industriali per loro protezione, ma fu consigliato da ragioni finanziarie; che però le lagnanze contro questo dazio divengono sempre più generali, e, sebbene non siano cessate le ragioni che lo determinarono, prende formale impegno di toglierlo dai nostri dazi alla rinnovazione della tariffa doganale e dei trattati di commercio.

Plebano prende atto delle dichiarazioni del ministro e ne è soddisfatto.

Lo scoppio della polveriera

Quindi l'on. Giovagnoli svolge la sua interpellanza al ministro della guerra sulle cause che produssero lo scoppio della polveriera di Monteverde, e sui provvedimenti da adottarsi per evitare che un simile disastro possa rinnovarsi.

Ha letto la relazione della Commissione tecnica d'inchiesta ed è lieto che sia escluso il dolo e spera che anche l'inchiesta giudiziaria dimostrerà pure ai più timorosi che gli uomini sono meno cattivi di quel che si crede.

Deplora però che la polveriera contenesse circa 70 tonnellate di munizioni, più di quello che doveva contenere. Esamina quindi la relazione dalla quale risulta chiaro che se non vi fu dolo vi fu incuria e mancanza di vigilanza e conclude chiedendo al ministro della guerra quali siano le sue idee tendenti a prevenire per il seguito che si rinnovino dei disastri come quello del 23 aprile.

Pugliese svolge una interpellanza simile nei riguardi della polveriera di Bari, notando che se essa dovesse scoppiare, per la sua ubicazione la città tutta salterebbe in aria.

Pelloux osserva che le materie esplodenti erano in locali che non erano i magazzini veri della polvere sciolta; in ogni modo si sono date rigorose disposizioni perchè i locali delle polveri non siano quelli delle materie esplodenti. Dichiara altresì che studierà il modo di ripartire sollecitamente in più polveriere le grandi masse di polvere e dopo aver dato assicurazioni a Giovagnoli e a Pugliese dichiara di aver date disposizioni in tutto il regno perchè sieno proposte e adottate subito le modificazioni necessarie alle polveriere, per assicurare tutti contro possibili disastri.

Infine dice che le ultime indagini hanno dimostrato maggiormente che la condotta dei militari presenti al disastro di Roma fu superiore ad ogni elogio. Accenna principalmente al coraggio e al sangue freddo del capitano Spaccamela e del caporale Cattaneo.

Giovagnoli e Pugliese prendono atto delle dichiarazione del ministro.

Per i fatti di Santiago

Di Rudinì alla interrogazione di Cavallotti per sapere se e quali provvedimenti e riparazioni abbia chiesto ed ottenuto dal Governo di Santiago per le sevizie inflitte dalle autorità chilene e dai loro agenti subalterni a cittadini italiani, riconosciuti innocenti — risponde di aver chiesto informazioni ai nostri rappresentanti al Chilì e che attende che giungano per poter dare una precisa risposta a Cavallotti.

Rimandasi il seguito della discussione delle interpellanze a lunedì prossimo.

(Vedi l'*appendice* nella pagina seguente)